

Oltre lo scandalo. I ragazzi hanno bisogno dell'ascolto degli adulti

Beyond the scandal. Teenagers need to be listened to by adults

Jole Orsenigo

Associate Professor of General and Social Pedagogy | University of Milan-Bicocca | jole.orsenigo@unimib.it

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Orsenigo J. (2026). Beyond the scandal. Teenagers need to be listened to by adults. *Pedagogia oggi*, 24(1), 48-52.
<https://doi.org/10.7346/PO-012026-06>

Copyright: © 2026 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. Pedagogia oggi is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage
<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561
<https://doi10.7346/PO-012026-06>

ABSTRACT

The transition from nature to culture finds its spark here (Lévi-Strauss, 1947, p. 67): the renunciation of jouissance corresponds to the fulfilment of desire. The rule of rules, in fact, does not merely prohibit, it circulates. It is positive. Socially absurd, it nevertheless remains a problem: a path toward disorder, a sign of counter-order, an indication of confusion between generations.

In response to this taboo, the present contribution emphasizes adults' listening, rather than a subject or the knowledge of some expert. Accompanying, respecting, and distinguishing fantasies from shared reality is more demanding than scientific proof. One can never say everything there is to say about sex.

Il passaggio natura/cultura ha qui la sua scintilla (Lévi-Strauss, 1947, p. 67): alla rinuncia al godimento corrisponde la realizzazione del desiderio. La regola delle regole non proibisce soltanto, fa circolare. È positiva. Socialmente assurda, resta tuttavia un problema: strada verso il disordine, segno di contro-ordine, indice di confusione tra le generazioni.

Al tabù il presente contributo fa corrispondere l'ascolto degli adulti, non una materia o il sapere di qualche esperto. Accompagnare, rispettare e distinguere le fantasie dalla realtà condivisa, è più impegnativo che dimostrare scientificamente. Non si dirà mai tutto in fatto di sesso.

Keywords: taboos, emotions, sexuality, education, discourse

Parole chiave: tabù, affettività, sessualità, educazione, discorso

Received: March 22, 2026

Accepted: May 1, 2026

Published: June 19, 2026

Corresponding Author:
Jole Orsenigo, jole.orsenigo@unimib.it

Premessa

È dagli anni Settanta che in Italia si discute di educazione sessuale a scuola.

Un dibattito vivace che non ha tregua, né composizione, dove si recitano solo delle parti, agitandosi gli uni contro gli altri: reazionari e spiriti liberi, oscurantisti e portatori di luce, tradizionalisti e amici dell'aurora.

Dal tempo della mia infanzia si sono succeduti progetti, attività, iniziative capaci di connettere “sesso” ed “educazione scolastica” senza che queste iniziative fossero regolate o rese obbligatorie perché pedagogicamente fondate. Eppure *molti tabù si possono dire superati*, anche se *una cultura della sessualità* manca ancora al nostro Paese. Il dibattito pedagogico italiano, conosce le categorie di transfert pedagogico e didattico, seduzione e abuso educativo, affettività. Nonostante tutto, l'educazione sessuale – concludeva Piero Bertolini quaranta anni fa – è ancora *un fallimento* (Bertolini, 1990, pp. 160, 167 e 172).

Ricordo, di allora, l'attivismo e lo scandalo dei genitori dei miei compagni di classe alle elementari: per alcuni occorreva tacere, per altri urlare. Questi due opposte posizioni si contendono l'oggetto della discussione animando un “falso dilemma” (Massa, 1987, 1997) che sfuoca la questione reale per finire con il perderla completamente di vista.

È quello che non è accaduto ai miei studenti universitari lo scorso autunno quando hanno letto e discusso due articoli comparsi su un quotidiano italiano molto letto: *Educare alla sessualità è compito della scuola ma non è una materia* di Massimo Recalcati (*La Repubblica*, 2 novembre 2025) e *Caro Recalcati, l'affettività va insegnata a scuola* di Concita De Gregorio (*La Repubblica*, 3 novembre 2025). Se il primo suggeriva di coinvolgere la vita stessa della scuola e tutti suoi attori nell'educazione alla sessualità degli/delle studenti/tesse, la seconda gli rimproverava che oltre la comunità scolastica siano necessari uno spazio e un tempo – una materia – dedicati a quell'insegnamento. La maggioranza dei miei allievi si è trovata concorde nella necessità di una tale attività a scuola: più del “che cosa dire” hanno interrogato il “come dire”; più che della necessità di “tacere di certe cose” hanno riconosciuto che non si possa “dire tutto”. A proposito di sesso, qualcosa resta sempre non-detto: è la lezione della psicoanalisi. Questo fatto che distingue la condizione umana, non ci esime però al ripetere e dal dire ancora.

1. Edipo può tramontare?

Sigmund Freud sceglie il passaggio sofocleo riportato in esergo per descrivere Giocasta, madre e sposa, mentre consola Edipo, figlio e marito, sulla via di scoprirsi colpevole. Non è forse un sogno comune - gli dice - sbarazzarsi del padre per arrivare alla madre, meta ambita di ogni desiderio; la *Chose* per i lacaniani?

Eppure oggi questa leggenda, mito o complesso come suggeriva Freud, sembra non avere più il potere di descrivere il sogno di un desiderio universale. Oggi, con il padre non si rivaleggia, non si entra in conflitto, piuttosto si va in discoteca o in palestra. La madre poi si confonde con la figlia per modo di vestire, linguaggio e aspetto fisico.

Oggi, il tramonto del patriarcato è più evidente rispetto all'inizio del Novecento quando nasceva la psicoanalisi, prima probabilmente testimone di quel declino. Archiviata la famiglia normativa, è quella affettiva ad occupare la scena: non si educa per civilizzare, per riportare il piccolo selvaggio o peccatore alla Legge, ma *per amore* (Pietropolli Charmet, 2008).

Che cosa resta, allora, di quel sogno incestuoso?

2. Cosa resta del tabù

Per Levi-Strauss (1947) il tabù dell'incesto, che del complesso edipico risulta essere la ragione, è dell'ordine del sogno: surreale, fantasmatico, inconscio. L'antropologia classica ha tentato una mappatura dei sistemi di parentela che avrà successo, ma anche aspre critiche. Prima di essere riprovevole, è insensato appropriarsi della madre e della sorella: al contrario, ad offrirle a chi diventerà così amico, corrisponderà una garanzia di pace. Non bisogna pensare questa interdizione come una proibizione, perché è piuttosto una prescrizione: non nega soltanto, garantisce e fonda. In una parola *ordina*.

Freud non voleva indicare nell'incesto un fatto o insieme di eventi storici, piuttosto un sogno – antico e duraturo – *che ha il potere di modellare a loro insaputa i pensieri degli uomini*. In questo senso le azioni di quel sogno non sono state mai commesse, perché la cultura vi si è sempre e dovunque opposta. Il passaggio natura/cultura ha qui – nella non realizzazione di quel sogno terribile – la sua *scintilla* (Lévi-Strauss, 1947, p. 67). Sappiamo che alla rinuncia del godimento (materno) corrisponde la realizzazione del (proprio) desiderio: la regola delle regole non reprime, inibisce, piuttosto fa circolare, è positiva. *Socialmente assurda* (ivi, p. 622) rimane un temibile problema: strada verso il disordine, segno di contro-ordine, indice di confusione tra le generazioni. Questo sogno irrealizzato, questa fantasia trattenuta nel campo immaginario, per l'antropologia evoca la dimensione strutturale dello *spirito umano* (ivi, p. 629).

Lo strutturalismo in educazione è un'opzione seria. In luogo della girandola delle possibilità educative che riducono la pedagogia a mera ideologia, occorre prendere anche quest'ultima sul serio, riportando – discorsi e le idee alla loro *materialità* (Massa, 1975, 1986), alla matrice che li genera. Non è in gioco a questo livello nessuna antropologia – né culturale, né filosofica – ma il *fatto grezzo* (Foucault, 1966) che esistono ordini culturali a loro volta ordinabili e che esiste la possibilità di fare l'esperienza che l'ordine, a cui inevitabilmente si appartiene, non è il solo o il migliore. Per questo educare non significa solo adattare, far entrare nel proprio gruppo d'appartenenza o socializzare, ma soggettivare le regole in cui si è nati.

Scandalose. Lévi-Strauss (1947, p. 47) chiamava così l'insieme delle credenze, costumi, norme e istituzioni che amministrano la proibizione dell'incesto. Unica regola tra quelle sociali a possedere il carattere di universalità, questa ci appare del tutto naturale: un *temibile mistero*, che non solo doppia lo spazio e il tempo biologicamente umani, ma scavalca tutti i limiti storici e geografici delle culture.

Questo interdetto custodisce il segreto di ogni cultura, come l'educazione duplica la natura e, opponendosi a essa, traccia i confini della condizione umana. Incesto e abuso su minore sono cose che possono accadere, ma se accadono, sono un *monstrum* che diffonde *orrore e spavento*. A questo livello sono implicati anche gli educatori di professione quando scambiano l'uso del *transfert* pedagogico con l'esercizio di un godimento di cui i minori risultano essere l'oggetto perverso.

Il tabù dell'incesto – questa è la nostra tesi – è il contenuto di ogni educazione e dell'educazione affettiva e sessuale in particolare come della deontologia delle professioni di cura; strano contenuto che non si fa dire se non in sogno, che non si deve realizzare e che borda il vuoto attorno a cui gira il desiderio degli uomini e delle donne.

Se la storia di Edipo non racconta più di quel limite, con che cosa la sostituiremo?

Che cosa regola – oggi – la vita familiare? Il passaggio dall'infanzia all'età adulta? Dove/come riconosciamo la condizione umana? Eppure fare-luce sul mostruoso di quel tabù fa gridare ancora allo scandalo, come è accaduto recentemente nella scuola. Resta così urgente dire quello che non si fa dire. Accennare mezza verità. Illuminare una fantasia, un sogno non realizzato.

Di questo c'è urgenza: umanizzare il godimento, farlo rifluire nella vita degli uomini e delle donne in quanto desiderio. Non saranno le parole che dicono come o che cosa fare/non fare, ma quelle che testimoniano la soddisfazione nella vita ad incantare i giovani.

3. La voce dei ragazzi e delle ragazze di oggi

Nell'insegnamento di pedagogia dell'adolescenza che ho presso l'Università degli studi di Milano-Bicocca, quest'anno (A.A. 2025-2026) abbiamo provato ad affrontare le tematiche velocemente rievocate, grazie alla metodologia didattica del *debate*. Dopo la lettura dei due articoli apparsi, uno in risposta all'altro, sul noto quotidiano nazionale, ho proposto ai miei studenti di dividersi in gruppi e affrontarsi in dibattito.

Gli interventi di Massimo Recalcati e Concita De Gregorio comparsi lo scorso autunno – in modo opposto – affrontano la medesima questione: *come insegnare a scuola quella che generalmente chiamiamo educazione sesso-affettiva?*

I ragazzi e le ragazze si sono preparati per affrontarsi gli uni contro gli altri, organizzati in quattro gruppi di una quindicina di persone. Naturalmente non è stato importante a quale gruppo andasse la vittoria o quale delle due firme avesse la migliore, ma il fatto che le tesi a favore ed opposte si siano intrecciate, richiamate e sostenute a vicenda. Pertanto anche chi ha poi vinto il dibattito, si è ritrovato custode delle ragioni di chi invece lo aveva perso. Riporto di seguito le tesi più calde, quelle che anche oltre la lezione, nei corridoi e nei chioschi della Bicocca, hanno animato un vivace e caloroso confronto.

L'oggetto di ogni educazione sesso-affettiva a scuola dovrebbe mettere a tema - in adolescenza e con adulti che non siano i genitori - il desiderio. Non si tratta di slatentizzare - "dire" - alcuni contenuti ben tratteggiati: non basta parlare dell'abuso fisico, psicologico ed educativo, non basta sensibilizzare o parlar chiaro, perché non si tratta di informare quanto di accostarsi alle fantasie che accompagnano le verità sanitarie o di sessuologia. In questo senso è necessario un insegnamento non standardizzato, essendo la materia "soggettiva e personale": *ci sono otto miliardi di persone, ci saranno otto miliardi di interpretazioni diverse, ha dichiarato un mio studente*¹. Accompagnare, rispettare e distinguere le fantasie dalla realtà condivisa, è più impegnativo che dimostrare scientificamente verità, evidenze. Non si dirà mai tutto in fatto di sesso. Al tabù va corrisposta la testimonianza adulta, non una materia o il sapere di qualche esperto. Tuttavia, uno dei gruppi, ha chiarito come ci sia il rischio (allo stesso modo dell'educazione civica) di rinchiudere "in uno spazio orario" anche queste informazioni che potrebbero finire con l'essere "disprezzate" dal ritmo stesso della scuola, perché "poi comincia un'altra ora e già non se ne parla più, non si riflette più"².

Molti dei miei studenti si sono interrogati sulle competenze necessarie per insegnare una tale "verità". Hanno riconosciuto come ogni esperto in scienze umane avrebbe un suo modello, mentre - probabilmente - gli educatori o i pedagogisti sarebbero più adatti rispetto gli insegnanti, conosciuti ordinariamente anche come valutatori. Un gruppo ha suggerito in modo risoluto che non dovrebbe trattarsi di "una lezione frontale". Si dovrebbe pensare a "una diversa disposizione dei banchi", a "una lezione più dialogica, usando anche "spezzoni di serie tv", "film"³. Questo insegnamento, non necessariamente una materia per alcuni, dovrebbe piuttosto essere tenuto da personale esterno alla scuola. Un insegnante curricolare per un'ora di lezione in aula, una sala grande che raccoglie più classi per un incontro straordinario - a parte il costo e la difficoltà per il numero di docenti e studenti italiani - forse non sarebbero indicati a custodire davvero le esperienze degli adolescenti. In molti hanno messo in evidenza come questo dovrebbe essere "uno spazio protetto", dove le generazioni "possano confrontarsi alla pari", "possano dar voce alle domande e alle problematiche", "lavorando *dentro* l'istituzione, ma *fuori* da quanto già istituito"⁴.

I giovani vivono circondati da messaggi sessuali dalla pornografia a Intenet, al senso comune spesso ancora patriarcale. Oltre la polemica *se/come* inserire queste tematiche nel curriculum scolastico, oltre la necessità/possibilità di incontrare a scuola l'intera popolazione giovanile (Luhmann-Schorr, 1979) aggiungendo alle tante "educazioni" - alla cittadinanza, alla sostenibilità, stradale... - anche quella sesso-affettiva, è davvero possibile fare-un-discorso in merito al desiderio? Bisognerebbe piuttosto riconoscere come la pedagogia, essa stessa e per questo motivo, è "un discorso interdetto" (Massa, 1985); ne viene - da un lato - che non tutto è dicibile e - dall'altro - che qualcosa residua e tace, sempre: siamo infatti nell'ordine delle cose sacre. Vanno custodite.

A partire dalla documentazione, registrazione e trascrizione del parlato nella giornata conclusiva del dibattito in aula, gli studenti universitari di cui, tra virgolette, ho riportato la voce si sono chiesti: che cosa significa fare del desiderio un contenuto d'insegnamento? È possibile? In questa scuola? Con i propri docenti o con esperti esterni?

Hanno preso sul serio la domanda cui entrambi gli autori letti, nonostante le differenze, corrispondono. Oltre l'idea del peccato, oltre la vergogna e il tabù, come parlare della sessualità umana? Se una volta era nemica l'*interdizione sessuofobica*, oggi il rischio - secondo Massimo Recalcati - è quello di un nuovo oscurantismo che "riduce la sessualità a fenomeno da spiegare, classificare, amministrare". La questione è *seria* e non può essere liquidata facilmente; tutti i miei studenti hanno riconosciuto come esista l'esigenza reale di un tale insegnamento; in particolare a scuola. E come, la scuola che abbiamo, non possa ospitarlo per il fatto di ridurre la cultura a istruzione e comunicazione.

A questo livello per loro non valgono né lo scandalo retrò, né i nuovi contro-moralismi - rigidi quanto il primo - tantomeno l'ingenuità spavalda e facilona. I miei studenti si sono ritrovati a oscillare tra le proposte del ministro Valditara, i distinguo di Recalcati e le esigenze di De Gregorio. Un minuetto dove reciprocamente si sono sentiti distanti, ora, all'utopia idealizzante, ora, dalle necessità di questa scuola vera, ora, dal

1 Passaggi: 6:21 e 6:23-26 trascrizione dibattito finale, gruppo I.

2 Passaggi: 6:51, 6:53 e 6:55-58 trascrizione dibattito finale, gruppo I.

3 Passaggi: 15:10, 15: 23, 15:51 e 5: 14, 15, 25, 15: 42, 15: 45 trascrizione dibattito finale, gruppo I.

4 Passaggi: 29:50, 30:00; 38:10 e 31.00 trascrizione dibattito finale, gruppo II.

conservatorismo spaventato. Insomma, i più hanno dichiarato tutto ciò necessario: “una materia obbligatoria”, “sdoganata dal consenso dei genitori”⁵. In molti, al contrario, con Recalcati hanno affermato che questa educazione non può ridursi a una materia scolastica tra le altre: non è un sapere tecnico (e di quali esperti?). Non è un sapere universale, ma *un’esperienza singolare* – la più *intima, inafferrabile e bizzarra* della soggettività umana. Se non è un sapere oggettivo, lo sarà soggettivo? Chi, poi, l’esperto? E chi il formatore?

In tanti altri hanno sentito urgente la necessità di avere uno spazio – loro – per fare esperienza condivisa delle parole sul sesso e l’affettività; uno spazio di confronto tra pari, presente la guida di un adulto. Se non si tratta di qualcosa di *standard* da insegnare, hanno detto in maggioranza, resta vacante il posto e il discorso di una tale esigenza sentita come amministrabile soprattutto a scuola, con l’appoggio magari delle famiglie ma diversamente che in famiglia. Infine, è stata percepita come idealizzante, rispetto alla scuola di tutti i giorni, l’idea di valorizzare trasversalmente la vita scolastica. Se è vero che ogni insegnante come ogni adulto educa di fatto, più forte però è stata percepita la necessità di aprire nella scuola uno spazio di attenzione specifico dove l’insegnante sia figura secondaria. Dove si possa stare senza sentirsi giudicati e valutati come abitualmente in aula.

“C’è qualcuno” – si sono confrontati – “che è in grado di gestire quest’angoscia?”⁶. L’angoscia provocata dal tentativo di realizzare, di essere fedeli, al desiderio che ci abita? Di questo, ho capito, hanno bisogno i giovani: di un adulto che sostenga – ascoltandola – la chiamata del loro sogno.

Oltre la vita della scuola attuale – i suoi attori, pratiche e ripetizioni tutt’altro che vitali – diffusa è stata l’esigenza di un cambiamento (Massa, 1997). Una scuola troppo sclerotizzata, troppo appiattita sull’informazione, fatta di lezioni frontali e verifiche... potrebbe confondere anche l’educazione affettiva e sessuale con nuove informazioni da erogare e/o restituire. Al di là della dimensione istintuale, oltre le norme morali, questa *nuova* educazione non può che essere un’educazione “alla propria libertà e a quella dell’altro”. Non c’è una formula per la vita sessuale – forza anarchica e sempre instabile del desiderio come affermato da Recalcati – che garantisca una realizzazione affettiva, piena e gioiosa. Per questo è importante incontrare adulti, capaci di testimoniare che è possibile trovare posto nel mistero del desiderio.

L’appello alla scuola come “comunità vivente” è stato raccolto più come chiamata degli artisti: poeti, scrittori, registi... gente di teatro e anche scienziati, che come riconoscimento di una “comunità educante”: insegnanti ed educatori. Insomma una chiamata *alla cultura* con la maiuscola potrebbe rivitalizzare le piccole realtà quotidiane, faticose, ripetitive, burocratizzate. Un vento di passione e mistero potrebbe attraversare ancora le nostre aule.

Lévy-Strauss sottoscriverebbe.

Riferimenti bibliografici

- Antonacci E., Cappa F. (eds.) (2001). *Riccardo Massa. Lezioni su la peste, il teatro, l’educazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Bertolini P. (1990). Sesso e educazione. In G. Quagliariello (ed.), *Cultura laica e impegno civile* (pp. 155-180). Manduria: Lacaia.
- De Gregorio C. (2025). Caro Recalcati, l’affettività va insegnata a scuola. *La Repubblica*, 3 novembre.
- Foucault M. (1966). *Le mot et les choses*. Paris: Édition Gallimard (trad. it. *Le parole e le cose*, Rizzoli, Milano, 1967).
- Lévi-Strauss C. (1947). *Les structures elementaires de la parenté*. Paris: Press Universitaires de France (trad. it. *Le strutture elementari di parentela*, Feltrinelli, Milano, 2003).
- Luhmann N., Schorr K.E. (1979). *Reflexionsprobleme im Erziehungssystem*. Stuttgart: Ernest Klett (trad. it. *Il sistema educativo*, Armando, Roma, 1988).
- Massa R. (1975). *La scienza pedagogica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Massa R. (1987). *Educare o istruire?* Milano: Unicopli.
- Massa R. (1997). *Cambiare la scuola*. Roma-Bari: Laterza.
- Massa R. (1985). Il discorso interdetto. *La Scuola SE*, III, 7 aprile, p. 33.
- Recalcati M. (2025). Educare alla sessualità è compito della scuola ma non è una materia. *La Repubblica*, 2 novembre.
- Pietropolli Charmet G. (2008). *Fragile e spavaldo*. Roma-Bari: Laterza.

5 Passaggio: 30:10 e 30: 20 trascrizione dibattito finale, gruppo II.

6 Passaggio 48:20 trascrizione del dibattito finale, gruppo II.